

# e ducare alla pace

---

i diritti umani  
nel mondo contemporaneo

esperia



© **esperia edizioni**

Creacommercio s.r.l.,

Sede legale: viale Tunisia 48, Milano

Uffici e magazzino: via Milano 6/18

20068 Peschiera Borromeo (MI)

Tutti i diritti riservati

Progetto grafico: Vitamina

Prima edizione: aprile 1998

ISBN 88 - 86031 - 34 - 3



## sommario

PREFAZIONE	VII
<b>1 DIRITTI UMANI E TRADIZIONE OCCIDENTALE</b>	<b>1</b>
<i>l'età dei diritti</i> Aldo Visalberghi	3
<i>le generazioni dei diritti umani</i> Antonio Papisca	18
<i>i diritti umani, occidentali, universali</i> Johan Galtung	33
<i>i diritti politici nella società odierna</i> Alessandro Migliazza	43
<i>i diritti umani nella costituzione italiana</i> Paolo Ungari	59
<b>2 I DIRITTI UMANI IN ITALIA</b>	<b>71</b>
<i>la nonviolenza attiva come fondamento dell'educazione ai diritti umani</i> Giovanni Salio	73
<i>la tutela dei minori in Italia</i> Paolo Dusi	90

<i>i diritti dei minori</i> Gaetano De Leo	103
<i>i rifugiati in Italia</i> Domenico Repetto	111
<i>educare ai diritti umani</i> Anna Salerni	119
<i>diritti umani, tolleranza e solidarietà</i> Maria Rita Saulle	131
<i>popolazione, sviluppo, rapporti di genere</i> Antonella Pinnelli	139
<i>la cultura occidentale e l'ambiente</i> Bruno Trezza/Sandro Pignatti	151
<i>bioetica e diritti umani</i> Maurizio Mori	171
<i>multiculturalismo e multilinguismo</i> Vinicio Ongini	181
<i>la pena di morte</i> Antonio Marchesi	191
<i>diritti umani verso diritto allo sviluppo: l'esperienza di amnesty international</i> Matteo Verderio	203
<i>amnesty international e la difesa dei diritti umani</i> Norberto Barbieri	215
<b>3 CULTURE DIVERSE IN UN MONDO UNICO</b>	227
<i>contro il razzismo, chi sa parli</i> Enrica Collotti Pischel	229
<i>il processo di globalizzazione e la riforma del welfare state</i> Dario Velo	258
<i>lo stato nazionale e la cittadinanza: e la cittadinanza globale? lo sfondo culturale, politico e istituzionale</i> Johan Galtung	279
<b>NOTE</b>	307
<b>NOTE BIOGRAFICHE</b>	309



## *prefazione*

Due date importanti: dicembre 1994 e dicembre 1998. La prima si riferisce al Decennio per l'Educazione ai diritti umani proclamato dalle Nazioni Unite: un periodo di tempo che si protrarrà, dunque, fino al 2004. La seconda celebra il cinquantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (New York 10 dicembre 1948). L'associazione buddista Soka Gakkai Italiana, per sostenere e rendere concreta la volontà dell'ONU di accrescere - specialmente tra le generazioni più giovani - la conoscenza e soprattutto la coscienza dei diritti umani, ha realizzato da gennaio ad aprile 1996 -a Roma e Milano- la mostra fotografica *I diritti umani nel mondo contemporaneo*.

Con circa 50.000 visitatori in totale, l'iniziativa, che ha visto la collaborazione di Amnesty International e del CIR (Consiglio Italiano per i Rifugiati) e il patrocinio del Consiglio d'Europa, si è sviluppata intorno a un corollario di manifestazioni iniziate già un anno prima: nel 1995 cadeva infatti il cinquantesimo anniversario della fondazione della Nazione Unite (24 ottobre 1945).

VIII Alcuni tra i maggiori esperti di diritti umani hanno tenuto conferenze e dibattiti presso i centri della Soka Gakkai, presso le università e nelle sedi che ospitavano la mostra.

*Educare alla pace* -che ripercorre le tappe di questo cammino- non vuole essere una semplice raccolta di Atti di un convegno, ma soprattutto una proposta informativa ed educativa che stimoli i membri della società civile a prendersi quella responsabilità "globale" del pianeta che non può essere lasciata ai soli accordi tra Stati sovrani. In questo senso l'arco delle tematiche trattate nelle conferenze è molto ampio: non si affronta solo il problema giuridico dei diritti umani, ma trovano spazio riflessioni sull'ambiente, sulla nonviolenza, sull'economia, sulla multiculturalità, sulla bioetica, sulla solidarietà, sull'educazione alla pace.

In quanto associazione buddista, la Soka Gakkai non propone una "pace buddista" -connotata, cioè, religiosamente- ma una trasformazione attiva delle coscienze, una rivoluzione "umana" che vada oltre i confini del credo religioso, della razza, della cultura, come recita il preambolo allo statuto dell'UNESCO: «... che le guerre avendo origine nello spirito degli uomini, nello spirito degli uomini si debbano costituire le fondamenta della pace.» In tal senso l'educazione ai diritti umani non deve essere considerata un evento sporadico, ma un lavoro continuo che punti alla formazione progressiva del maggior numero possibile di "esperti" dei diritti umani che operino nelle loro comunità di appartenenza. «È giunto il momento di ritornare allo spirito della Carta delle Nazioni Unite per creare una comunità mondiale senza guerre» scrive Daisaku Ikeda, il presidente della Soka Gakkai Internazionale. «La decade degli anni Novanta è il periodo adatto alla preparazione di una Conferenza per un mondo senza conflitti, da tenersi nella sede delle Nazioni Unite nel 2001. Dovrebbe essere una conferenza per la pace che veda coinvolti sia i leader politici, sia i privati cittadini. Il movimento per

la pace deve essere sostenuto dalla pubblica opinione internazionale.»

IX

È questa la direzione verso cui intende puntare la Soka Gakkai Italiana con le prossime iniziative e questo volume, che vede la luce nell'anno in cui viene celebrato l'anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, vuole rappresentare un contributo in tal senso.







# 1

*diritti umani e tradizione occidentale*

## L'ETÀ DEI DIRITTI

Aldo Visalberghi, Roma, 30 gennaio 1996

Ho scelto come titolo per questa relazione *L'età dei diritti* con la precisa intenzione di riferirmi a quello che è stato uno dei miei maestri, Norberto Bobbio, che tanto avremmo voluto tra noi in qualcuna di queste manifestazioni, ma che, purtroppo, per ragioni di salute non può spostarsi facilmente, sebbene sia ancora attivissimo. Tenterò allora, per il possibile, di far presenti le sue impostazioni e il suo pensiero, anche leggendo dei brani tratti dai suoi libri, non solo dall'*Età dei diritti*, ma altresì dal recentissimo *Eguaglianza e Libertà* e dal *Futuro della democrazia* di pochi anni fa.

L'età dei diritti può essere considerata espressione un po' paradossale: la nostra è l'età dei diritti, ma si può anche facilmente argomentare in senso opposto: che questa è l'età dei "diritti negati", dei diritti cancellati, dei diritti quasi sadicamente

- 4 annullati e crudelmente resi vuoti. La cronaca, anche recentissima, rafforza notevolmente questo argomento. Sentivo ieri sera alla TV, in un eccezionale servizio da Kabul, di una situazione spaventosa: non solo si vedevano bambini senza una gamba, senza un braccio, ma si sentivano anche le argomentazioni dei genitori che dicevano: «Sì, ma per il momento è meglio che resti così, è più facilmente adottabile in Germania; se invece apparisse normale grazie a una protesi...» Si parlava anche di 700.000 vedove e di circa un terzo dei bambini afgani uccisi dalla guerra civile.

È di questi giorni un altro curioso tema di dibattito; l'eliminazione negli ospedali israeliani del sangue donato dai falascià, gli ebrei di origine etiopica immigrati in Israele. Credo che le giustificazioni dei medici siano giuste, anche se non sufficientemente motivate, perchè il tasso dell'infezione Hiv nei falascià è di 50 volte superiore a quello israeliano. Credo, però, che questi rischi si sarebbero potuti controllare con precisione con le moderne tecniche: buttar via tanto sangue e plasma nella nostra epoca è alquanto strano e può far pensare, cosa di cui i falascià sono persuasi, alla presenza di un pregiudizio etnico nei loro confronti, cosa paradossale in quanto proveniente dal popolo israeliano composto per la maggior parte di cittadini che hanno subito nel passato persecuzioni di tipo razziale. Lo studio dei gruppi sanguigni ha dimostrato che la loro presenza nei vari aggregati umani non ha niente a che vedere con la razza, cosa che dimostra ancor più la infondatezza del concetto di "razza", come qualcosa di biologicamente determinato.

Un'altra notizia riportata recentemente dai giornali è una statistica degli "omicidi bianchi" che avvengono in Italia: quattro al giorno. Un bel modo per rispettare il diritto alla vita! La maggior parte di queste morti sul lavoro avvengono nel campo dell'edilizia. Questi dati sono probabilmente inesatti per difetto, perchè sulle cause delle morti c'è sempre qualche incertezza e in

particolare non vengono registrate facilmente le morti degli irregolari (in Italia ci sono moltissimi immigrati clandestini che lavorano in nero). Un'altra notizia recente è quella di otto morti in Sudafrica: a causa della disoccupazione si era formata una lunga fila di persone di diversa etnia davanti a una fabbrica che voleva assumere trecento persone. Un commando, sembra appartenente a una di queste etnie, ha aperto il fuoco con i kalashnikov per avere un posto più avanzato nella fila. Hanno ucciso otto persone.

Ho voluto richiamare questi episodi di attualità perchè, seguendo i giornali, politica a parte, due cose solo, almeno per la mia sensibilità, mi sembrano sempre presenti: da una parte maghi, indovini, astrologhi e le relative speculazioni e dall'altra le violazioni dei diritti umani, nelle loro più varie espressioni. I diritti umani, infatti, sono una costellazione complessa che comprende i diritti alla libertà, alla libera espressione, alla partecipazione politica, ma anche diritti alla sopravvivenza fisica, a essere protetti dalle malattie, all'istruzione, e tanti altri, incluso quello a non cadere vittime della prostituzione. A tal proposito è di pochi giorni fa la notizia che funzionari del Ministero degli Esteri avrebbero ricevuto grosse tangenti per autorizzare l'immigrazione di donne nigeriane, in realtà destinate alla prostituzione. A pagare le tangenti era appunto l'organizzazione italo-nigeriana che curava questo bel commercio. Sono tutte gravissime offese alla dignità umana, denominatore comune di tutti i diritti dell'uomo e della donna.

Nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948 questo era molto evidente. Il catalogo della mostra *I diritti umani nel mondo contemporaneo*, molto opportunamente, riporta in appendice alcuni testi fondamentali come la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, la Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia, che è molto più recente, e anche alcuni artico-

6

li della Costituzione Italiana che ha largamente riaffermato, sia pure in modo sintetico, i fondamentali diritti umani. Se esaminate questi testi, in particolare il primo, vedrete che sono formulati in modo particolarmente ampio e impegnativo.

C'è, come dicevo, il diritto all'educazione, anche quello a un lavoro dignitoso e gratificante, non a un lavoro qualunque. Quando l'amico Johan Galtung, nella precedente conferenza, diceva che, dal suo punto di vista, queste dichiarazioni specifiche sono state formulate da bravi avvocati, ma che non vi si trova il diritto al sonno (riferendosi ai lavoratori notturni) o quello ad avere un gabinetto, probabilmente il suo intento era solo di analizzare con senso critico veramente egualitario queste dichiarazioni. Io non sono esattamente dello stesso avviso, perchè, ad esempio, interpreto il diritto all'abitazione come comprendente anche quello ad avere un gabinetto o il diritto a un lavoro gratificante esteso al diritto a non lavorare nelle ore notturne, se non per turni eccezionali, quindi diritti come impliciti nella Dichiarazione, almeno come obiettivi che è doveroso perseguire.

Prima dicevo che può sembrare paradossale usare un'espressione come "l'età dei diritti" in un periodo in cui, come osservava Claudio Magris (in un recente articolo sul Corriere della Sera riferendosi in particolare allo scrittore palestinese Edward W. Said), «terzo e quarto mondo sono oppressi dalla violenza senza nome». Ma non solo terzo e quarto mondo sono in questa condizione: in Bosnia, ad esempio, che non ne fa parte, sono successi e ancora succedono fatti di inaudita violenza. Oggi i giornali hanno pubblicato immagini di fosse comuni che il fotografo stesso non aveva avuto il coraggio di mostrare prima per paura di rappresaglie, pur essendone in possesso già da due anni.

Un cenno a parte merita la pena di morte che vige ancora anche in molti paesi occidentali: fra le dichiarazioni largamente accettate dall'ONU non ve n'è ancora una che condanni la pena



di morte, anche se molte iniziative in tal senso sono state prese dal nostro paese con i vari governi e ministri degli esteri, specialmente la signora Susanna Agnelli. Sui giornali ho letto di un sondaggio secondo il quale il 60% degli italiani sarebbe diventato favorevole alla pena capitale. Non ho potuto approfondire l'argomento, però sono sicuro che ci sia qualcosa di falso: questa mania dei sondaggi spesso arriva a stabilire cose che non hanno un reale fondamento. I sondaggi fatti in televisione, ad esempio, non hanno assolutamente nulla di scientifico, perchè riguardano le opinioni di coloro che vogliono esprimere la loro opinione proprio perchè contraria a quella della maggioranza, o che appartengono a un uditorio che è già probabilmente orientato. Tuttavia il problema della pena di morte e del diritto alla vita, il primo dei diritti umani, è ancora aperto. Nonostante la ricerca scientifica seria ci dica che la pena di morte non serve a scoraggiare il crimine, ancora si insiste sulla sua efficacia come deterrente. Ma non funziona affatto così: chi compie delitti efferati in media sembra preferire semmai, se viene arrestato, la pena di morte all'ergastolo, almeno nelle sue valutazioni preliminari. Talvolta cambia idea quando viene davvero arrestato.

Anche gli avvenimenti in Cecenia confermano la paradosalità di chiamare la nostra "l'età dei diritti". Queste situazioni sono difficili da capire perchè vi convergono moltissimi e disparati fattori che vanno dalla tradizionale prepotenza dei poteri statali, poco propensi ad ammettere i diritti all'autodeterminazione dei popoli (uno dei diritti riconosciuti in teoria sul piano internazionale), al fanatismo di varia origine etnica e religiosa, di certe minoranze, fino a moventi di varia natura, legati agli interessi del commercio del petrolio, del commercio della droga, inclusi interessi locali legati alla cosiddetta "mafia cecena" trapiantata anche a Mosca.

Io non sono assolutamente in grado di fare un'analisi

- 8 della situazione cecena e non intenderei farla anche se ne fossi capace, in questa sede. Ma quello che mi sembra evidente è che siamo di fronte a un caso classico in cui, se esistesse un ordine sovranazionale efficiente (non solo internazionale), cose del genere verrebbero affrontate non a livello regionale, tanto meno a livello statale, ma a livello mondiale cercando di risolverle fin dove è possibile con mezzi pacifici o con mezzi di mantenimento pacifico della pace (*peace keeping*).

### Il problema di un potere mondiale

In fondo chi ha sentito il piccolo dibattito tra me e Johan Galtung durante la precedente conferenza, sa che Galtung dice che in casi estremi bisogna poter ricorrere anche a una specie di "polizia" mondiale, naturalmente solo in situazioni non altrimenti risolvibili (quale non era, per esempio, il caso della guerra del Golfo).

Il guaio, e ogni persona che si occupa di queste cose e vi partecipa ne soffre, è che oggi il vero potere mondiale, un tempo spartito in due, è puramente statunitense e naturalmente sarebbe troppo pretendere che gli Usa distinguano ogni volta chiaramente il limite tra l'interesse del loro paese e quello della loro funzione di "gendarme mondiale". Spero comunque che questo complesso di obiezioni e questo senso di sconforto siano in gran parte ingiustificati. Malgrado tutto ritengo che, se fossimo in grado di compiere una specie di operazione aritmetica dove al numeratore c'è il numero degli esseri umani viventi su questo pianeta e al denominatore c'è il numero delle negazioni più o meno violente dei diritti umani, e di fare questa operazione per il presente e per il passato, troveremmo che le cose in realtà sono migliorate.

Credo che nei primi tre millenni della cosiddetta "proto-



storia", viceversa, la situazione fosse molto meno tragica. Gli esseri umani erano molto meno e diversi i tipi di cultura. In altre sedi ho largamente illustrato la situazione di Çatal Hüyük, una città dell'Anatolia preistorica o protostorica, a seconda dell'interpretazione che diamo a questi termini, di circa 7.000 abitanti, con larghi commerci e altre varie attività, ma senza cinta muraria. Sembra che questa città non abbia mai intrapreso una guerra. Di norma consideriamo la città antica sempre ben fornita di mura, ad esempio Gerico che però è molto più tarda. In tal modo abbiamo sempre abbinato l'idea di "città", cioè di convivenza complessa tra esseri umani, all'idea di violenza, ma oggi abbiamo prove archeologiche e protostoriche abbastanza convincenti dell'esistenza di modi di convivenza diversi.

Da quando invece si sono formati i grandi Stati, con un consistente equipaggiamento militare, la situazione si è notevolmente imbarbarita. Sono stati poi gli sviluppi delle "civiltà" che hanno forse lievemente attenuato questo imbarbarimento, sono riusciti cioè lentamente ad affermare i diritti umani.

Nella mostra, ad esempio, sono citati alcuni grandi personaggi della storia, come Hammurabi, che hanno legiferato nella direzione dei diritti umani e della dignità della vita umana.

Dallo Stato liberale allo Stato democratico

A questo punto mi rifaccio a Norberto Bobbio che nel libro *L'età dei diritti* dice che i diritti naturali sono diritti storici e che nascono all'inizio dell'Età Moderna insieme alla concezione individualistica della società. Essi diventano uno dei principali indicatori del progresso storico. Penso che negli ultimi millenni si possa riconoscere un certo progresso storico. Verso la conclusione del libro Bobbio scrive: «È vero che l'idea universalistica della natura umana è antica, anche se irrompe in Occidente con

- 10 il Cristianesimo, ma la trasformazione di quest'idea filosofica-religiosa dell'universalità della natura umana in istituzione politica, vale a dire in un modo diverso di regolare i rapporti tra governanti e governati, avviene soltanto nell'Età Moderna attraverso il giusnaturalismo e trova la sua prima espressione politicamente rilevante nelle Dichiarazioni dei Diritti americana e poi francese, alla fine del '700.»

Chiamatela invenzione o innovazione, ma quando non più in un testo filosofico come *Il saggio sul governo civile* di J. Locke, bensì in un documento politico come la Dichiarazione dei Diritti della Virginia si legge: «Tutti gli esseri umani sono di natura ugualmente liberi e hanno alcuni diritti innati di cui, entrando nello stato di società, non possono mediante convenzioni private, privare o spogliare la loro posterità», dobbiamo ammettere che è nata in quel momento una nuova e, intendo letteralmente, senza precedenti forma di regime politico che non è più soltanto il governo delle leggi contrapposto a quello degli esseri umani (già lodato da Aristotele), ma il governo insieme delle leggi e degli esseri umani, degli individui che fanno le leggi e delle leggi che trovano un limite in diritti preesistenti degli individui e che le leggi stesse non possono travalicare. In una parola lo Stato liberale moderno che si dispiega senza soluzione di continuità e per sviluppo interno nello Stato democratico serve a vedere questo rapporto storico tra Stato liberale e Stato democratico. Lo Stato democratico è l'estensione a tutti i cittadini dei diritti che nello Stato liberale sono spesso riconosciuti solo a cittadini con prestigio, istruzione o capacità economiche particolari.

L'innovazione è una vera e propria rivoluzione copernicana nel modo di intendere il rapporto politico. Affermare infatti che l'individuo ha dei diritti preesistenti all'istituzione dello Stato (cioè di un potere che ha il compito di prendere decisioni collettive le quali, una volta prese, debbono essere seguite da

tutti coloro che costituiscono quella collettività), significa rovesciare la concezione tradizionale della politica almeno da due punti di vista: in primo luogo contrapponendo gli individui considerati singolarmente rispetto alla società, alla città e, in modo particolare, a quella città compiutamente organizzata che è la res publica o lo Stato (in una parola alla totalità che per una lunga tradizione è stata considerata sopra le parti); in secondo luogo considerando sia nel rapporto morale, sia in quello giuridico, il diritto antecedente al dovere, contrariamente a quello che era avvenuto attraverso le opere classiche che vanno dal *De officiis* di Cicerone ai *Doveri dell'uomo* di Mazzini.

Qui Bobbio individua una specie di rovesciamento di rapporti. Prima viene l'interesse della repubblica («*Salus rei publicae suprema lex esto*»), quale che sia la repubblica: che rappresenti gli interessi e i diritti dei cittadini o no, che sia democratica o meno, arrivando a giustificare in certi momenti anche la violenza al suo interno. Questa è la concezione classica e occidentale dello Stato, dove tuttavia germoglia e, piano piano, si afferma l'idea del diritto e della dignità dell'individuo come supremo valore.

Nel nostro subconscio noi abbiamo interiorizzato questa concezione, anche se oggi molti di noi si rendono conto che andare a predicare a tutto il resto del mondo, cioè ai 4/5 della popolazione che non fa parte della tradizione occidentale, la nostra lezioncina di etica politica, sia un'impresa piuttosto difficile e che comporta molte reazioni di rigetto.

Il problema non è piccolo, nè di scarsa importanza. Si potrebbe obiettare che solo in Occidente si sono avute delle articolazioni giuridico-politiche ufficiali ispirate a queste idee. Tuttavia anche nella tradizione orientale si trovano enunciati simili, se pur non organizzati nello stesso modo o con frequenti regressi. Ricordiamo che il primo Stato pacifista è stato quello di Ashoka, re buddista dell'India.

## 12 Occidente e Oriente

È senz'altro difficile trovare una chiave storica di interpretazione di questi processi, tanto più se ne vogliamo trarre una qualche proiezione sul futuro. Lo stesso Bobbio nel suo libro *Il futuro della democrazia* dice nell'introduzione: «Sia ben chiaro, non faccio alcuna scommessa sul futuro, la storia è imprevedibile e se la filosofia della storia è in discredito dipende dal fatto che non c'è previsione annunciata dalle diverse filosofie della storia succedutesi nel secolo scorso e all'inizio di questo, che non sia stata smentita dalla storia realmente accaduta. Anche la famosa profezia di Toqueville, che filosofo della storia non era, sull'avvenire del mondo dominato dai due grandi imperi Usa e Russia, non ha retto alla prova dei fatti. Uno dei due è caduto con il crollo del muro di Berlino.» «Più vicina alla realtà – prosegue Bobbio – si è dimostrata semmai quella previsione fatta da Hegel, che filosofo della storia è stato, secondo cui il progredire della civiltà avrebbe continuamente percorso il cammino del sole da Oriente a Occidente. Tanto più stupefacente è questa profezia in quanto Hegel si era fermato all'Europa, mentre il movimento è continuato nella stessa direzione, dall'Europa agli Stati Uniti e negli Stati Uniti dalla costa orientale a quella occidentale.» E aggiunge: «Se poi il moto fosse destinato a proseguire verso il Giappone, previsione non del tutto campata in aria, il ciclo sarebbe chiuso, sarebbe un ciclo spaziale e geografico diverso da quello degli antichi che era cronologico, temporale e quindi sarebbe un circolo più strettamente storico.»

In effetti noi ci troviamo a valutare un prodotto giapponese molto particolare che non è tecnologico, ma è un messaggio di pace contenuto nella presentazione visiva e logico-storica dei diritti umani. Questa mostra della Soka Gakkai Internazionale è iniziata in collaborazione con l'Università dell'UNESCO di Tokyo:





essa è dunque un prodotto giapponese, ma non solo giapponese: la mostra, infatti, è stata prodotta ed è partita dal paese devastato dalla bomba atomica di Hiroshima e Nagasaki (cosa su cui la Soka Gakkai ha fatto un'altra importante mostra), da un paese che, pur avendo proprie radici di democrazia, ha accettato in modo radicale le forme della democrazia occidentale rispondenti ai fondamentali diritti umani. Nel catalogo della mostra si tende a evidenziare il valore morale profondo di questa iniziativa che affonda le sue radici nella tradizione buddista. Il Buddismo rappresenta il momento religioso con i suoi valori di apertura, fraternità e solidarietà. Un'altro fatto significativo è che questa scuola buddista giapponese di antica origine, quella di Nichiren Daishonin del XIII secolo, sia stata riscoperta nell'anteguerra da Tsunesaburo Makiguchi, un grande educatore laico convertitosi al Buddismo e poi perseguitato fino alla morte in carcere dai militaristi nipponici alleati dei nazisti e dei fascisti nel Patto d'Acciaio. Senza un intransigente spirito di libertà non può esserci costruttiva affermazione dei diritti umani su questo pianeta.

Molti sostengono, giustamente, che solo sul fondamento dei diritti umani universali si potrà costruire una democrazia vera dal basso, in cui individui e popoli si uniscano in un pacifico e pluralistico sistema mondiale. Su questa strada gli Stati sovrani, già detentori indiscussi del potere, in primo luogo militare, saranno indotti a limitare la loro sovranità in favore di strutture federali-regionali e di un'organizzazione mondiale, come l'ONU, però riqualificata e rafforzata, indenne da ogni traccia di "trionfalismo anglosassone".

Si è cioè innescata (e uso le parole di uno dei massimi esperti di questi problemi, Antonio Papisca, dell'Università di Padova e in particolare il suo volume *Una nuova mondialità per un futuro di pace*) una rivoluzione giuridica planetaria, una rivoluzione copernicana che capovolge anche sul piano delle relazioni

- 14 internazionali il rapporto tra lo Stato e la persona umana. Un motivo di arricchimento di questo auspicato processo secondo me può venirci anche da un'iniziativa come questa: in sintesi si riconduce al senso di comunione con ogni forma di vita senziente capace di sofferenza e di gratificazione, che è propria del Buddismo.

Anche nelle sue forme mitologiche, per noi difficili da interpretare, come d'altra parte è difficile la nostra mitologia per chi non vi sia vissuto dentro fin da piccolo, viene sottolineato il concetto che non c'è solo il genere umano e anzi si mitizza questa molteplicità di forme di vita. Questa molteplicità di esseri razionali ad esempio era preconizzata dallo stesso Kant. Kant non ha voluto mai parlare di uomini, ma di esseri razionali. Naturalmente è molto azzardata questa mia analogia, ma mi risulta plausibile anche per questa ragione: nella tradizione buddista e in particolare nella tradizione buddista nipponica e cinese, c'è stato un processo di ritirata del maschilismo. Il maschilismo è una caratteristica comune a tutte le religioni successive alle fasi in cui gli esseri umani vivevano di caccia, raccolta e agricoltura, fase in cui il potere era in buona parte in mano alle donne, tant'è vero che si hanno molti fenomeni di divinità femminili, come la Dea Madre, Cibele ecc. Con i grandi stati militari, per varie ragioni che si possono analizzare, ma non è qui il caso, le religioni diventano maschiliste e la mentalità media diventa maschilista. Io avevo appreso che anche nella religione buddista, nelle sue due fondamentali espressioni, quella theravada e quella mahayana, l'impostazione di fondo fosse maschilista. I grandi rappresentanti della religione, reali o leggendari come i bodhisattva, erano tutti uomini. Poi compaiono delle estensioni, ci sono le monache accanto ai monaci, ma non proprio accanto o sullo stesso piano. Ho trovato persino nel Sutra del Loto, fra le raccomandazioni che si fanno al predicatore buddista, quella di stare attento se per caso si trovasse

ad avere un uditorio di donne. Si raccomanda al monaco di essere sempre accompagnato da altri e di non cadere in tentazione, diremmo noi. Nel mondo cattolico si percepiva questa stessa atmosfera, con gli stessi pregiudizi, le stesse paure.

Tuttavia, senza dubbio, l'apertura alle donne delle verità religiose era notevole, e c'è un passo nel Sutra del Loto, particolarmente simpatico e sorprendente, che ci mostra come anche la donna potesse aspirare a essere un bodhisattva e quindi a raggiungere lo stato di bodhi e di Buddità, cioè la perfezione (che non è mai nel Mahayana il disperdersi nel nirvana, non è l'annullamento completo, ma è l'annullamento degli egoismi di ogni specie, per rimanere spiriti vivi in comunicazione con tutto il mondo vivente e senziente).

### La bambina "drago" e la dea Kannon

Il passo a cui accennavo è questo: in un capitolo del Sutra del Loto che ho potuto leggere in un'edizione molto valida di Burton Watson, uno dei massimi studiosi americani di Buddismo e religioni orientali, viene descritta una grande riunione con molti, diciamo, santoni buddisti; nasce una discussione perchè uno racconta di una donna-drago, anzi una bambina-drago di otto anni, molto saggia e vicina alla santità; al che molti sogghignano e fanno dell'ironia. Cosa vuol dire donna-drago? Questa bambina era figlia di un re-drago: i "draghi" sono una di quelle categorie non propriamente umane, ma con tutte le capacità umane di affetto, sentimento e ragionamento cui alludevo prima.

Questa bambina interviene nella discussione, tiene un lungo discorso sulle vie per raggiungere la perfezione, sottolineando le pratiche e i riti, tutto in modo così esauriente e approfondito da lasciare gli astanti stupefatti. A un certo punto, per



- 16 dimostrare la veridicità di quanto detto, si trasforma da femmina in maschio e raggiunge la Buddità. Come vedete si possono scorgerne due profonde tendenze, una di riconoscere la completa uguaglianza di tutti gli esseri, in questo caso razionali, l'altra che continua ad affermare che quando si vuole avere la dimostrazione specifica e comprensibile della raggiunta perfezione, allora occorre essere maschio! Questa storia veniva formulata intorno al IV secolo d.C., cioè già in clima mahayana. Non sono affatto in grado di seguirne tutte le successive evoluzioni.

Durante un mio viaggio in Giappone la cosa che più mi ha colpito è stata la visita al Tempio della dea Kannon a Kyoto: mille e una statua in legno dorato, con quattro braccia per parte, per indicare che era la dea della misericordia, della comprensione, della pietà, dell'aiuto reciproco. La dea Kannon in Giappone è molto venerata. Da dove deriva questa dea Kannon e come mai il Buddismo giapponese ha una dea? La storia è piuttosto interessante. Nel Buddismo indiano primitivo ci sono dei bodhisattva, esseri intermedi, capaci di raggiungere la Buddità attraverso l'azione, non la pura contemplazione, ma l'aiuto concreto, la pietà per gli altri esseri. Tra questi bodhisattva ce n'era uno chiamato Kanzeon o talvolta Kannon, che era più propriamente il bodhisattva della misericordia, della solidarietà, della compassione. Questa devozione pian piano passò in Cina, probabilmente attraverso zone vicino al Tibet, nelle quali adesso sono stati scoperti meravigliosi reperti archeologici, di arte sincretistica di ispirazione indiana, persiana ecc. Con la graduale diffusione del Buddismo mahayana in Cina e poi in Giappone a un certo punto il sesso del bodhisattva Kannon si è trasformato e ne è risultata la dea Kannon. Probabilmente la trasformazione è avvenuta anche con l'apporto popolare, insieme forse a qualche elaborazione teorica del riconoscimento del sesso femminile, anche in un campo come quello religioso.

Curiosamente al tempo d'oggi capita che nella politica arrivano al potere di solito donne che hanno caratteristiche "maschili", spesso di autoritarismo inflessibile, ma io considero come un fatto incontestabile che nelle donne ci sia in generale una maggior disposizione alla pietà e alla comprensione degli altri che negli uomini. Questa è una questione estremamente importante per lo sviluppo della nostra mentalità; se infatti è vero che dobbiamo usare argomenti razionali per comprendere, dinanzi ai pericoli molto gravi a cui va incontro l'umanità, la necessità di un potere mondiale democratico per mantenere la pace, abbiamo però anche bisogno di sviluppare delle valenze di tipo affettivo per cambiare atteggiamento, fino ad accettare i sacrifici occorrenti. Non basta il ragionamento, occorre anche la motivazione intima e profonda. Per questa scommessa con il futuro è necessario, tramite la mobilitazione del sentimento, imparare a sentire come nostri i dolori, le sofferenze e le soddisfazioni delle generazioni a venire.

#### Per un'etica della responsabilità

Dobbiamo andare cioè verso un'etica della responsabilità, secondo le formulazioni di Hans Jonas e talvolta dello stesso Bobbio e persino di un positivista, evoluzionista, un po' materialista come Edward Wilson, famoso per una "sociobiologia" troppo proclive ad accettare una spietata selezione anche all'interno della specie umana come fattore di positiva evoluzione. Però Wilson nell'ultima opera ritrova quest'esigenza di un genere umano che debba piuttosto essere unito e badare alla propria salvezza, appunto come genere umano. L'etica della responsabilità riguarda infatti i nostri doveri verso le generazioni future, problema che è divenuto drammaticamente pressante in questo secolo e particolarmente negli ultimi decenni. Ai pericoli dell'era

- 18 atomica si sono aggiunti quelli delle crescenti sperequazioni economiche, dell'energia scarsa, della deforestazione e desertificazione, dei raggi gamma non sufficientemente filtrati dall'ozono stratosferico che andiamo distruggendo, e soprattutto dell'effetto serra che promette disastri fra qualche generazione, ma contro il quale bisognerebbe combattere sin d'ora. Tutto ciò è costoso e difficile, e confligge gravemente col problema dell'energia di cui ha bisogno il Terzo mondo per progredire. Si tratta di problemi planetari di cui tutti gli uomini devono rendersi consapevoli e per risolvere i quali tutti devono persuadersi ad affrontare sacrifici. Un'etica della responsabilità non può essere occidentale o orientale, deve affondare radici in motivi comuni a tutte le tradizioni culturali e religiose, e nutrirsi di quanto di meglio esse hanno elaborato e vanno elaborando.





*L'Associazione buddista Soka Gakkai Italiana, per sostenere e rendere concreta la volontà dell'Onu di accrescere, specialmente tra le generazioni più giovani, la conoscenza e soprattutto la coscienza dei diritti umani, ha realizzato da gennaio ad aprile 1996 - a Roma e a Milano - la mostra fotografica **I diritti umani nel mondo contemporaneo**. L'iniziativa si è sviluppata intorno a un corollario di manifestazioni avviate già un anno prima: alcuni tra i maggiori esperti di diritti umani hanno tenuto conferenze e incontri formativi presso i centri della Soka Gakkai, presso alcune Università e nelle sedi che ospitavano la mostra. **Educare alla pace** ripercorre le tappe di questo cammino e si presenta come proposta educativa ad ampio raggio, rivolta a tutti i membri della società civile.*

ISBN 88 86031 34 3



9 788886 031349

L. 20.000